

Per pagare  
il canone Rai  
l'urgenza  
è massima.

# L'Unità *due*

Fino al  
28 febbraio  
la soprattassa  
è minima.

RAI

VENERDÌ 20 FEBBRAIO 1998

Come insegnare la letteratura rivitalizzandola agli occhi delle nuove generazioni? È scontro tra gli italianisti

MILANO. Italiano, lingua morta. Incrociano le spade su un cadavere, gli esperti più illustri della materia su cui si stanno scatenando polemiche furibonde dopo la presentazione del piano Martinotti sull'autonomia degli insegnamenti universitari. La marcia funebre, quasi una processione di fantasmi che stentano a riconoscersi - «ma che ci facciamo qui, che discutiamo a fare?» - suona proprio al primo Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (Adi), che si è aperto ieri all'Università Cattolica di Milano. Aula Magna mezza vuota - l'incontro è strettamente per addetti ai lavori - si parla di riforme, autonomia dal Ministero, gestione dei fondi e di cambiamenti radicali nell'insegnamento delle materie didattiche. Nei corridoi, però, c'è il senso di una sconfitta epocale tra gli esponenti di un'associazione che per alcuni è l'ultimo baluardo difesa della lingua, per altri solo una corporazione che tenta in tutti i modi di aggrapparsi ai suoi privilegi minacciati dalla Riforma.

Le domande sono sempre le stesse, gli interrogativi suscitati anche per lo studio della storia. È giusto studiare per anni la storia letteraria passata e arrivare in affanno al Novecento, sapere tutto sull'ultimo minore del Trecento e non conoscere Landolfi e Savinio? Il problema, per la letteratura, è ancora più grave. Anche Savinio e Landolfi, insegnati in un certo modo, non dicono più niente allo studente medio. Tra i più pessimisti, Gennaro Barbarisi, direttore dell'Istituto di Filologia moderna della Statale. «La realtà è che ormai c'è un abisso tra ricerca e insegnamento. Le ricerche che facciamo non confluiscono assolutamente nella didattica». L'italiano? «Liberi tutti, ognuno lo insegna come vuole. Che senso ha fare citazioni in latino davanti ad allievi che non sanno neanche distinguere il soggetto dal predicato in una frase in italiano?».

Ma c'è chi rilancia e non si dà per vinto. Per Vittorio Spinazzola, professore di Letteratura italiana moderna e contemporanea alla Statale, è sbagliato il modo in cui viene insegnata la lingua. Il progetto di riforma, che prevede un primo certificato di laurea con una didattica di base molto allargata, modello francese, va benissimo per lui che si è sempre battuto per un insegnamento più vivo dell'italiano. «Bisogna ripartire dal testo. Non si può concepire la storia della letteratura solo come studio della storia letteraria». Non vuol essere classificato né tra gli entusiasti della modernità né tra gli apocalittici sulla fine della letteratura. «Il motivo per cui ho abolito la parte storica dal mio programma? Normale buon senso» dice il professore che invita gli illustri colleghi a essere



Ferroni:  
torniamo  
ai classici  
Spinazzola:  
più vicini  
al '900  
Santagata:  
ma scuola  
e università  
sono tutte  
da rifare

## Italiano lingua morta

propositivi, concreti.

Una spada, la sua, che si incrocia direttamente con quella di Giulio Ferroni, professore di Letteratura italiana all'Università di Roma, ma soprattutto critico «apocalittico», convinto sostenitore del fatto che l'era Gutenberg è tramontata, che la scrittura è stata sconfitta dalla tv e dai mezzi di comunicazione e che

proprio per questo c'è bisogno di una «resistenza» che tenga alti i valori letterari. Ferroni, che porta avanti questa crociata in solitudine, da anni, insiste e rilancia. «C'è una tradizione da difendere. Non insegnare più storia della letteratura italiana vuol dire perdere completamente la coscienza storica: dimenticarsi che dal '300 a oggi l'italiano è

l'unica delle lingue esistenti che ha mantenuto una sua leggibilità». I francesi e gli americani, che hanno abolito la storia e lavorano a partire dal testo? «Pessimi esempi. Il pericolo più grande di questo progetto di riforma è l'americanizzazione dell'insegnamento, la visione contrattuale del rapporto studente-insegnante. Va bene garantire i servizi,

ma parlare di «prestazioni»...».

Pronto a fare autocritica per l'intera categoria - «la scarsa immaginazione degli insegnanti di critica letteraria è stata dannosissima» - decide, a livello di insegnamento «a sperimentare tutto, purché i ragazzi tornino a leggere, amare e capire i testi». Ma il modello americano, quello proprio no, non gli va. «Mi batterò fino alla fine perché ce ne inventiamo uno nostro! Ma perché dobbiamo avere anche noi i crediti, le unités, l'insegnamento a punti: la parcellizzazione della cultura, studiare Machiavelli in vent'anni... mi fa impressione».

Il timore di Ferroni di un ulteriore schiacciamento verso il basso si incontra con le paure di Marco Santagata, professore di Letteratura Italiana all'Università di Pisa e anche segretario dell'Adi. «Il rischio è che l'autonomia dell'università in un paese come l'Italia, accentui ancora di più gli interessi particolaristici, favorisca gli scambi e le mafie locali. Per gestire questi passaggi ci vuole ancora il controllo del Ministero». Per il resto, Santagata è decisamente aperto

alle innovazioni, persuaso che le crociate rischiano di essere battaglie contro i mulini a vento. «L'italianistica può sopravvivere solo se esce da una disciplina strettamente legata alla letterarietà, se si indirizza verso la comunicazione». Ci fa l'esempio dei suoi corsi di giornalismo on-line universitari, con stage alla redazione livornese del «Tirreno». «Ma questo non vuol dire che dobbiamo tenere un profilo basso. Se ci adeguiamo al modello francese, avremmo una didattica di base molto allargata. Forse miglioreremo l'insegnamento delle capacità espressive, qualcuno parlerà più correttamente l'italiano, ma resterà il problema dell'accesso al mondo del lavoro. E poi torneremo indietro rispetto alla Francia, dove i quadri dirigenti si formano nelle grandi scuole: una tradizione in Italia non c'è». L'importante, per Santagata, è non puntare tutto sul Novecento. «Ma chi l'ha detto che gli studenti preferiscono Cassola a Dante Alighieri?»

so al mondo del lavoro. E poi torneremo indietro rispetto alla Francia, dove i quadri dirigenti si formano nelle grandi scuole: una tradizione in Italia non c'è». L'importante, per Santagata, è non puntare tutto sul Novecento. «Ma chi l'ha detto che gli studenti preferiscono Cassola a Dante Alighieri?»

Antonella Fiori

Nicola Fano

### COME SI PARLA Internet, in parole povere

La lingua italiana è una cipolla: le foglie esterne vengono usate solo dagli intenditori e consumate di rado; più si procede verso l'interno, più le foglie rimpiccioliscono, più vengono utilizzate. È opinione di Tullio De Mauro, linguista illustre, espressa per descrivere la tendenza dell'italiano a restringere il suo dizionario comune. Ossia: sono pochissime, nell'ordine delle centinaia, le parole usate dai più. E si tratta di vocaboli di derivazione multipla - sportiva/televisiva/politica - sovente utilizzati in ognuno dei tre ambiti con significati solo parzialmente diversi. Se questo sia un impoverimento della lingua o il frutto del superamento dei dialetti è tema di discussione fra gli esperti, ma certo le poche centinaia di termini di uso corrente non testimoniano un buono stato di salute dell'italiano. Di chi la colpa? Un tempo si diceva della televisione, rea di eccessiva «volgarizzazione». Ma anche la scuola e l'università hanno le loro responsabilità (è uno dei temi sui quali Umberto Eco si batte da più tempo); complici programmi che non riescono a rivitalizzare la lettura dei classici, nonché corsi e seminari eccessivamente specialistici. Giacché la cipolla di De Mauro suggerisce che ogni foglia è chiusa in sé: sono i linguaggi tecnici, anche a minare la complessità dell'italiano. Nel suo romanzo d'esordio «Il labirinto», Eugenio Scalfari ritrae una città in cui i rapporti sono coordinati da una macchina che provvede a mettere in contatto bisogni e opportunità. La macchina, scrive Scalfari, dispone di sole poche parole che riflettono il dizionario di ciascuno degli abitanti di questo «paese della vita veloce». Al di là della speculazione fantascientifica, l'intuizione del grande giornalista mette in luce un ultimo fattore di impoverimento della nostra lingua: il suo adeguarsi alla elementarità del gergo della rete: le gran parte delle comunicazioni in Internet (non tutte, poiché anche qui esiste la solita cipolla) avvengono tramite un uso basilare della lingua, spesso privo di equivocabili sfumature. Si dice che questo sia il frutto (o la prima conquista?) della globalizzazione delle culture: nel 1934 George Orwell, ipotizzando un futuro non dissimile dal nostro presente, usò tinte più fosche. Ma Orwell era uno scrittore, non navigava in Internet e non guardava la televisione.

## La Nasa pubblica le foto che mostrano la presenza, in passato, di acqua sul pianeta Scoperto su Marte il fiume della vita?

PIETRO GRECO

WESLEY HUNTRESS, l'amministratore che per conto della Nasa si occupa delle missioni scientifiche nello spazio, ne è convinto. Quello che scorreva lì, nella stretta valle di Nandedi, sul pianeta Marte era un fiume. Anzi, il fiume della vita. L'alto dirigente dell'agenzia spaziale americana, partecipando mercoledì scorso al congresso della «American Association for the Advancement of Science», ha reso pubbliche le ultime, stupende, foto del Mars Global Surveyor, il satellite che in questo momento sta orbitando intorno al pianeta rosso. Le foto ritraggono la Nandedi Vallis e mostrano le forme, sinuose, di un

fiume. Ancorché in secca. Lì, un tempo, c'è stato un rigoglioso flusso di acqua, ha spiegato Wesley Huntress. Un flusso relativamente lento e placido, come quello del nostro Mississippi. Un flusso durato almeno un milione di anni. È la prima volta, ha continuato l'autorevole esponente della Nasa, che riusciamo a documentare la presenza non catastrofica e non episodica di acqua sul pianeta Marte. Poi ha continuato: «Ovunque abbiamo trovato acqua liquida ed energia chimica, abbiamo trovato la vita. Non ci sono eccezioni. La vita potrebbe essere un imperativo cosmico».

Le immagini catturate dai Mars

Global Surveyor sono davvero belle. Quello che mostrano è davvero il letto, secco, di un fiume. Un fiume che ha disegnato ampie anse e più volte ha ripensato, nel corso della sua storia, il proprio cammino. Quelle anse e quei ripensamenti, a loro volta, provano che il fiume è esistito per lungo tempo. Almeno un milione di anni.

Tutto questo dimostrano, senza dubbio, le meravigliose immagini ottenute dal satellite della Nasa. Ma consentono, quelle eccezionali foto, l'inferenza, entusiastica di Wesley Huntress? Provano che Marte, oltre all'acqua liquida, ha conosciuto, come la Terra, quella particolare

organizzazione della materia che chiamiamo vita? Probabilmente no. Per due motivi. Il primo motivo è che non è affatto detto che, ovunque ci sia acqua liquida, debba esserci anche vita. Il secondo motivo è che le foto ci forniscono le prove che l'acqua liquida, nella valle di Nandedi, ha fluito per un milione di anni. Ma i nostri biologi ancora non sanno spiegare come, sulla Terra, la vita sia potuta nascere in «soli» 200, 300 o 500 milioni di anni. Se mezzo miliardo di anni sono considerati pochi per partorire la vita sulla Terra, la Nasa dovrebbe riconoscere che un solo milione di anni è un amen per partorire la vita su Marte.



La signora della  
porta accanto

UN FILM DI  
FRANÇOIS TRUFFAUT  
CON GÉRARD DÉPARDIEU  
E FANNY ARDANT

VIDEOCASSETTA IN EDICOLA  
A SOLE 9.000 LIRE

### VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre  
Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione: marzo e settembre lire 3.600.000  
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522  
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT